

CORSO PER FORMATORI
PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE
18 febbraio 2021

✠ Jorge Carlos Patrón Wong
Arcivescovo Segretario per i Seminari
Congregazione per il Clero

**I PRINCIPI FONDAMENTALI DELLA FORMAZIONE
PRESBITERALE**

Introduzione

La *Ratio Fundamentalis*, che la Congregazione per il Clero ha promulgato l'8 dicembre del 2016, cerca di tratteggiare la figura del prete in questa cornice: **un'identità fondata su Gesù Buon Pastore**, la cui formazione dipende molto dall'essere **discepoli in cammino** che, alla scuola del Maestro, integrano la chiamata al sacerdozio in tutti gli aspetti della vita, dalla maturità umana alla solidità spirituale, dalla preparazione intellettuale alla capacità pastorale. Questa umanità integrata e integrale favorisce che il prete sia e diventi, anzitutto, uomo della comunione e della relazione, iniziato alla vita fraterna proprio dalla comunità del Seminario e capace di vincere il proprio individualismo e di pensare, progettare e lavorare insieme al presbiterio e al Vescovo.

La formazione sacerdotale non può che essere un cammino che ci accompagna **per tutta la vita**; anche se per comodità noi distinguiamo la formazione iniziale da quella permanente, in realtà la *Ratio* insiste molto sull'unitarietà del percorso formativo, che abbraccia tutte le fasi della vita, la crescita umana, le sfide pastorali, le difficoltà, i cambiamenti culturali, le gioie e le speranze che coltiviamo nel cuore per annunciare il Vangelo.

In tal senso, il documento riprende la visione di Papa Francesco, secondo il quale *l'identità del presbitero, proprio perché viene dall'alto, esige da lui un cammino quotidiano di riappropriazione, a partire da ciò che ne ha fatto un ministro di Gesù Cristo. La formazione di cui parliamo è un'esperienza di **discepolato permanente**, che avvicina a Cristo e permette di conformarsi sempre più a Lui. Perciò essa non ha un termine, perché i sacerdoti non smettono mai di essere discepoli di Gesù, di seguirlo. Quindi, la formazione in quanto discepolato accompagna tutta la vita del ministro*

ordinato e riguarda integralmente la sua persona e il suo ministero. La formazione iniziale e quella permanente sono due momenti di una sola realtà. (PAPA FRANCESCO, *Discorso ai Vescovi Italiani*, Assisi 8 novembre 2014).

Con la nuova *Ratio*, abbiamo voluto offrire uno strumento aggiornato sulla formazione sacerdotale e, in generale, mettere a disposizione dei preti un profilo sacerdotale ben delineato rispetto alle odierne sfide del ministero presbiterale.

La *Ratio* propone una formazione unica, integrale, comunitaria e missionaria, che abbraccia, cioè, sia la fase iniziale che quella permanente in unico cammino e armonizza in sé le quattro dimensioni proposte da *Pastores Dabo Vobis*; inoltre, essa ha un carattere comunitario, dal momento che la vocazione è una chiamata ecclesiale orientata al servizio del Popolo di Dio e, infine, si contraddistingue in senso missionario, poiché prepara i candidati a partecipare, in quanto Pastori, alla missione di Cristo affidata alla Chiesa, che è l'evangelizzazione. Le linee caratterizzanti il Documento, attraverso dieci punti che ne rappresentano un po' la visione di fondo:

- Visione unitaria della formazione
- Formazione integrale
- Gradualità della formazione
- Ambiente comunitario
- Formazione missionaria
- Formazione dell'uomo interiore
- Il discepolato
- La configurazione a Cristo Buon Pastore
- Accompagnamento e discernimento
- La formazione permanente e il servizio dei formatori

1. VISIONE UNITARIA DELLA FORMAZIONE

Durante il cammino della formazione presbiterale si possono individuare tre grandi momenti: la pastorale vocazionale, la formazione iniziale e la formazione permanente.

Tutto l'arco della formazione sacerdotale									
Pastorale vocazionale	Formazione iniziale				Formazione permanente				
	P	D	C	P	Giovani	Mezza Età			Anziani

La formazione comprende tutto il percorso di vita di un presbitero, dalla prima consapevolezza della chiamata del Signore fino alla morte. Così, nel percorso formativo in Seminario:

- Ogni elemento formativo si presenta indirizzato a una continuità per tutta la vita (quindi, è cumulativo). La prospettiva non è più quella della superazione di una prova, invece, dalla propria convinzione, il seminarista fa una scelta, che rimarrà

per sempre. Ad esempio: la decisione di approfittare il tempo, di prendere lo studio sul serio, di pregare quotidianamente, di servire umilmente...

- Occorre un saldo fondamento, che permetta di costruire successivamente (Quindi, è progressivo). La modalità di insegnamento prevede il necessario per un processo successivo, fino alla formazione permanente. Ad esempio, l'introduzione alla preghiera (propedeutica), l'insegnamento dei metodi di preghiera (discepolare), la preghiera contemplativa che è via di configurazione (configuratrice), la preghiera nell'inserimento pastorale (pastorale). Altro esempio: L'individuazione delle fortezze e delle debolezze (propedeutica), il lavoro intenso e sistematico sulla propria personalità (discepolare), l'interpretazione pastorale delle proprie fortezze e debolezze (configuratrice), il seminarista diventato ponte e non ostacolo all'incontro degli uomini con Gesù.
- La teologia del ministero presbiterale (ideale) viene equilibrata dalla conoscenza della realtà del presbiterio (realtà), per promuovere la disponibilità all'edificazione attiva e consapevole, prima della comunità formativa e, dopo, del proprio presbiterio. Ad esempio: una chiara conoscenza dell'ideale e dell'importanza della povertà sacerdotale, che viene equilibrata dal confronto con la realtà dell'amministrazione ecclesiastica, fino a fare una scelta consapevole e libera di un modo di vita sacerdotale austero e povero.

2. FORMAZIONE INTEGRALE

La formazione cura equilibratamente tutte le dimensioni della persona del seminarista, cioè: spirituale, umana, intellettuale e pastorale. Lo fa sul fondamento della natura di ogni dimensione: quella spirituale come centro di tutto il processo formativo; quella umana come base necessaria; quella intellettuale come riferimento di comprensione che fa ragionevole ogni scopo formativo; quella pastorale come ultima finalità di tutto il percorso. Dire *equilibratamente* non significa una distribuzione equitativa del tempo. Infatti la dimensione intellettuale prende più tempo nel orario del Seminario. La formazione integrale implica:

- **Un itinerario formativo complessivo**, che sia in grado di educare i seminaristi in modo equilibrato in ogni tappa formativa. Dal inizio fino alla fine, si impara la lezione dell'integralità.
- **Una valutazione del seminarista che comprenda tutte le dimensioni**. Quindi, non basta il superamento di un compito accademico o il corretto svolgimento di un compito pastorale. Si valuta, invece, la maturità raggiunta del seminarista.
- **Un progredire del seminarista verso l'integralità**. All'inizio è naturale una mancanza d'equilibrio, ma alla fine del percorso tale equilibrio deve essere

raggiunto stabilmente, perché possa diventare responsabile della propria formazione permanente integrale.

- **Una testimonianza dell'integralità da parte della comunità dei formatori e** anche da parte del presbiterio. Nessuno educa su quello che non ne ha.

3. GRADUALITÀ DELLA FORMAZIONE

La formazione iniziale è suddivisa in quattro grandi tappe: “tappa propedeutica”, “tappa degli studi filosofici” o “discepolare”, “tappa degli studi teologici” o “configuratrice”, e “tappa pastorale” o “di sintesi vocazionale”. Lungo tutta la vita si è sempre “discepoli”, con l’anelito costante a “configurarsi” a Cristo, per esercitare il ministero pastorale (RFIS, 57).

La *Ratio* ha ritenuto di dover proporre come tappa necessaria e obbligatoria la propedeutica, in considerazione degli esiti positivi maturati nel corso degli ultimi decenni in molti Paesi e Nazioni.

La tappa propedeutica è successiva all’intuizione sulla vocazione e al primo accompagnamento vocazionale fuori del Seminario. La scelta sacerdotale comporta una maturità umano-spirituale e una libertà interiore che esige, proprio come primo passo del cammino, un serio discernimento spirituale; esso avviene nell’iniziazione alla vita comunitaria, alla vita spirituale e alla dottrina della Chiesa, costituendo una preparazione di carattere introduttivo, in vista della successiva formazione sacerdotale o, invece, della decisione di intraprendere un diverso cammino di vita (RFIS, 60). È una tappa importante per porre le basi della vita spirituale e della conoscenza di sé, in particolare attraverso la guida del Direttore Spirituale.

La propedeutica è una tappa formativa indispensabile. *L’obiettivo principale consiste nel porre solide basi alla vita spirituale e nel favorire una maggiore conoscenza di sé per la crescita personale. Per l’iniziazione e la maturazione della vita spirituale sarà necessario soprattutto avviare i seminaristi alla preghiera attraverso la vita sacramentale, la Liturgia delle Ore, la familiarità con la Parola di Dio... il silenzio, l’orazione mentale, la lettura spirituale. Inoltre, questo tempo è propizio per una prima e sintetica conoscenza della dottrina cristiana attraverso lo studio del Catechismo della Chiesa Cattolica... Infine, la fase propedeutica potrà essere utile per un eventuale completamento della formazione culturale* (RFIS, 59).

Dopo la tappa propedeutica, una tappa denominata proprio **discepolare**, che corrisponde ai primi anni del Seminario, quindi alla fase degli studi filosofici. È un tempo nel quale il candidato viene aiutato a diventare discepolo, cioè *chiamato dal Signore a stare con Lui* (cf. Mc 3,14), *a seguirlo e a diventare missionario del Vangelo* (RFIS, 61), attraverso un radicamento nella Parola di Dio e una speciale attenzione alla formazione umana.

Su questo aspetto oggi è cresciuta la consapevolezza e non si può assolutamente essere superficiali: non si può essere preti se non si è prima di tutto uomini maturi e strutturalmente equilibrati; detto altrimenti, nessun discepolo può diventare Pastore, assumendo quindi i tratti del cuore misericordioso e compassionevole di Cristo, se prima non ha raggiunto un sufficiente grado di maturità umana e di solidità interiore.

Papa Francesco ha detto recentemente: *Ci sono Sacerdoti buoni, ma che hanno una mancanza di sviluppo della personalità, una mancanza di educazione; si tratta di piccole cose*, ha continuato il Papa: *essere capaci di piangere, di gioire, di spendere tempo con Sacerdoti amici, di essere spontanei, di rispettare gli altri, ecc.* (PAPA FRANCESCO, *Incontro con seminaristi e Sacerdoti dei Pontifici Collegi e Convitti di Roma*, 16 marzo 2018).

A questo scopo, la *Ratio* descrive i contenuti e gli obiettivi della **tappa configuratrice**; essa corrisponde al tempo degli studi teologici, ma senza che questi ultimi ne esauriscano la durata e la portata, dal momento che l'invito è quello di superare ogni sorta di automatismo: non basta aver ottemperato i doveri accademici per ritenere idoneo un candidato per la successiva tappa o per l'ordinazione.

In questo tempo, si lavora molto alla formazione spirituale propria del presbitero, per suscitare in esso *i sentimenti e i comportamenti propri del Figlio di Dio; al contempo, essa introduce all'apprendimento di una vita presbiterale, animata dal desiderio e sostenuta dalla capacità di offrire se stessi nella cura pastorale del Popolo di Dio. Questa tappa permette il graduale radicamento nella fisionomia del Buon Pastore* (RFIS, 69).

Il cammino spirituale, armonicamente innestato sulla maturazione umana del candidato, mira a rafforzare la relazione interiore con Cristo, perché si assumano i tratti specifici del Pastore, cioè la disponibilità a intessere relazioni di compassione, di vicinanza e di tenerezza. La *Ratio*, infatti, ricorda che il Servo Gesù vive la compassione delle nostre infermità fino a donare la propria vita (Cfr. RFIS, 35-37) e, perciò, *la finalità del Seminario è quella di preparare i seminaristi a essere pastori a immagine di Cristo, la formazione sacerdotale deve risultare permeata da uno spirito pastorale, che renda capaci di provare quella stessa compassione, generosità, amore per tutti, specialmente per i poveri, e slancio per la causa del Regno, che caratterizzarono il ministero pubblico del Figlio di Dio, e che possono essere sintetizzati nella carità pastorale* (RFIS, 119).

Nel cammino di formazione iniziale, la configurazione a Cristo Buon pastore abilita all'esercizio del ministero ordinato, in vista del quale, come ultima fase specifica, si propone una **tappa pastorale**, chiamata anche *di sintesi vocazionale*. Essa è compresa nel periodo tra il soggiorno in Seminario e la successiva ordinazione presbiterale, passando ovviamente attraverso il conferimento del diaconato.

La finalità di questa tappa è duplice: da una parte, si tratta di essere inseriti nella vita pastorale, con una graduale assunzione di responsabilità, in spirito di servizio (RFIS, 74). Le esperienze di tipo parrocchiale o caritativo sono previste, con la dovuta gradualità, lungo tutto il percorso, ma, in questa tappa si prevede un inserimento maggiore nella vita pastorale e un'ulteriore verifica dello spirito di servizio che serve per la missione sacerdotale; inoltre, il candidato, spesso nel frattempo ordinato diacono, riceve un accompagnamento specifico in vista dell'ordinazione presbiterale ormai prossima.

4. AMBIENTE COMUNITARIO

*La formazione si mette in pratica in contesto comunitario, come viene sottolineato nella Ratio: **La vocazione al presbiterato... viene scoperta e accolta all'interno di una comunità, si forma in Seminario, nel contesto di una comunità educante che comprende varie componenti del Popolo di Dio, per portare il seminarista, con l'ordinazione, a far parte della "famiglia" del presbitero, al servizio di una comunità concreta... Rispetto ai sacerdoti formatori... in vista dell'efficacia del loro operato, essi devono considerarsi e agire come una vera comunità formativa, che condivide un'unica responsabilità, nel rispetto delle competenze e dell'incarico affidato a ciascuno (RFIS, Intro. 3).***

La comunità formativa è proprio un ambiente che forma, dove l'influenza dell'altro diventa riferimento fondamentale di formazione. La proposta formativa trova un'eco nel rapporto comunitario. La formazione comunitaria esige:

- Una presenza testimoniale dei formatori. Che l'insegnamento venga sostenuto dall'esperienza di vita di ogni formatore. Ad esempio, sono i primi a pregare nel orario previsto per la preghiera. Partecipano secondo la loro capacità nello sport insieme ai seminaristi.
- L'osservazione e l'opportuno consiglio ai gruppi di seminaristi per raggiungere un atteggiamento più evangelico, come faceva Gesù in mezzo al gruppo dei suoi discepoli.
- Lo sviluppo coerente di un *ethos* comunitario, dove gli atteggiamenti corrispondono al livello della formazione intellettuale, spirituale, umana e pastorale.

5. FORMAZIONE MISSIONARIA

La formazione è sempre indirizzata al **bene del popolo di Dio** e alla diffusione del Vangelo. Dal momento che il discepolo sacerdote proviene dalla comunità cristiana e a essa ritorna, per servirla e per guidarla come pastore, la formazione si caratterizza naturalmente in senso missionario, in quanto ha come fine la partecipazione all'unica

missione affidata da Cristo alla Sua Chiesa, cioè l'evangelizzazione (RFIS, Intro. 3). Il progredire del seminarista sul percorso formativo implica infatti una crescita nel senso missionario di tutta la vita del presbitero. Tutto diviene consacrato al Signore e alla missione pastorale affidata.

- La crescita del seminarista nella **disponibilità** nelle cose della vita quotidiana e anche in qualsiasi servizio comunitario. La conseguente manifestazione della disponibilità nel senso dell'accoglienza di qualsiasi necessità della Chiesa Particolare.
- **L'uscita di se stesso** verso il bene degli altri come stile di vita presbiterale. Quindi, la preferenza per la gratuità, la collaborazione, la condivisione, il servizio.

La missione si rivela come un altro filo conduttore che unisce tutte le dimensioni della formazione. Il seminarista e tanto più il sacerdote è chiamato ad avere spirito missionario, cioè uno spirito veramente "cattolico", che partendo da Cristo si rivolge a tutti perché "siano salvati e giungano alla conoscenza della verità" (1Tm 2,4) (RFIS, 91).

6. FORMAZIONE DELL'UOMO INTERIORE

Un punto fondamentale, su cui vorrei spendere qualche parola per voi è proprio questo; non abbiamo bisogno di Seminari in cui le regole vengono calate dall'alto, imposte con autorità o proposte in un clima che favorisce il formalismo esteriore, impedendo di fatto un reale processo formativo. Occorre proporre una reale maturazione interiore e un'acquisizione dei tratti specifici sacerdotali, attraverso l'accompagnamento personale, soprattutto a opera del Padre Spirituale e anche del formatore, e il discernimento.

La progressiva crescita interiore nel cammino formativo, infatti, deve tendere principalmente a fare del futuro presbitero un "uomo del discernimento", capace di interpretare la realtà della vita umana alla luce dello Spirito, e così scegliere, decidere e agire secondo la volontà divina (RFIS, 43).

Si tratta di un lavoro che richiede *un'attenta cura della propria interiorità, attraverso la preghiera personale, la direzione spirituale, il contatto quotidiano con la Parola di Dio, la "lettura credente" della vita sacerdotale insieme agli altri presbiteri e al Vescovo, e tutti gli strumenti utili a coltivare le virtù della prudenza e del giudizio. In questo permanente cammino di discernimento, il sacerdote saprà decifrare e comprendere le proprie mozioni, i doni, i bisogni e le fragilità (RFIS, 43), così da poter fare in tutto la volontà di Dio.*

Assumendo questa capacità di *visione interiore* e guardando se stesso con tenerezza, egli impara ad andare incontro alle situazioni del Popolo, anche quelle più complesse, con la stessa compassione di Cristo. Infatti, il Sacerdote-Pastore è unto per il Popolo di Dio, si fa **vicino alla gente** e accompagna con pazienza il cammino delle persone, soprattutto quando vivono situazioni di complessità.

7. DISCEPOLATO

Un'idea di fondo che attraversa l'intero Documento è quella del discepolato, cui abbiamo già accennato. Al di là delle diverse tappe del percorso, pensate per favorire pedagogicamente il processo formativo, il discepolato è la nota distintiva dell'identità presbiterale, che la *Ratio* vuole comunicare.

Il prete è un discepolo permanentemente in cammino, che rimane aperto alla Parola del Signore ed è costituito Pastore e guida del popolo solo in quanto, egli per primo, si apre all'incontro con il Signore e con la Sua Parola.

La formazione sacerdotale – ha ricordato Papa Francesco, ricevendo i partecipanti alla Plenaria della Congregazione per il Clero, nell'ottobre del 2014 – è *un'esperienza discepolare, che avvicina a Cristo e permette di conformarsi sempre più a Lui. Proprio per questo, essa non può essere un compito a termine, perché i sacerdoti non smettono mai di essere discepoli di Gesù, di seguirlo... Quindi, la formazione in quanto discepolato accompagna tutta la vita del ministro ordinato e riguarda integralmente la sua persona, intellettualmente, umanamente e spiritualmente.*

Non si tratta di una bella idea astratta, ma di una realtà che ha conseguenze ben precise: il prete che rimane discepolo in cammino non considera il dono della vocazione sacerdotale al pari di un titolo acquisito per esercitare una funzione di potere, ma, invece, si pensa dentro il popolo e a servizio dei fratelli; egli non vede mai nella fede la certezza tranquilla di un traguardo raggiunto, ma, al contrario, alimenta quotidianamente la propria relazione con il Signore, soprattutto nella preghiera; infine, si impegna a vivere il ministero come “mediatore” compassionevole e misericordioso, invece che come “funzionario”: cioè, non esercitando un compito dall'esterno, ma facendo della propria vita il luogo dell'incontro tra Dio e i fratelli, superando il rischio della mondanità spirituale e di un ministero che, in tal modo, cadrebbe nel rischio dell'abitudine o della routine.

In questa linea, la nuova *Ratio* afferma che *L'idea di fondo è che i Seminari possano formare discepoli missionari 'innamorati' del Maestro, pastori 'con l'odore delle pecore', che vivano in mezzo a esse per servirle e portare loro la misericordia di Dio. Per questo è necessario che ogni sacerdote si senta sempre un discepolo in cammino, bisognoso costantemente di una formazione integrale, intesa come continua configurazione a Cristo. (RFIS, 3).*

Il discepolo è chiamato ad assumere i tratti dell'umanità di Cristo: la mitezza, l'umiltà, una serena capacità relazionale, un tratto accogliente e cordiale, l'attenzione ai bisogni degli altri, la prossimità e la compassione.

Su questo aspetto dobbiamo camminare ancora molto, e aiutare i candidati, con l'ausilio delle scienze umane, a raggiungere un sufficiente grado di maturazione umana, psichica e affettiva: abbiamo bisogno di Pastori "umani", cioè di persone affettivamente stabili, interiormente autentiche e libere, serene dal punto di vista psico-affettivo, capaci di vivere relazioni interpersonali pacifiche ed equilibrate.

8. CONFIGURAZIONE

Questo cammino discepolare, orientato al Sacramento dell'Ordine, mira alla **configurazione con Cristo Buon Pastore e Servo**. Cristo incarna il volto misericordioso e compassionevole di Dio, che condivide il cammino del gregge, lo cerca mentre è perduto, lo cura con tenerezza quando è ferito e lo riconduce ai pascoli della vita eterna. La *Ratio* ha inteso affermare l'importanza che il seminarista assuma in sé questi tratti, parlando di configurazione a Cristo, proponendo una tappa denominata configuratrice, corrispondente generalmente alla tappa degli studi teologici.

Questa configurazione esige un ingresso profondo nella contemplazione della Persona di Gesù Cristo, Figlio prediletto del Padre, inviato come Pastore del Popolo di Dio. Essa rende la relazione con Cristo più intima e personale e, al contempo, favorisce la conoscenza e l'assunzione dell'identità presbiterale (RFIS, 68).

Avere lo stesso cuore di Gesù – quindi permettere al processo formativo di *inscrivere* i sentimenti di Cristo nella totalità della vita – significa imparare a pensare se stessi e il ministero presbiterale come strumento della grazia divina: non siamo possessori della fede dei fratelli, così come non possiamo rinchiudere la gioia del Vangelo in atteggiamenti rigidi e intransigenti, né tantomeno possiamo permettere che la pigrizia o l'attrattiva della mondanità ci facciano diventare funzionari del sacro, attaccati al potere e schiavi della propria immagine.

Al contrario, dobbiamo essere **Pastori come Cristo**, che va incontro all'umanità, prende sulle spalle i pesi dei fratelli e, con le parole e con i gesti, mostra quanto il cuore di Dio sia "inclusivo" e dinanzi ai Suoi occhi ogni figlio è amato: *I preti* – ha affermato Papa Francesco parlando al clero di Roma il 6 marzo del 2014 – *si commuovono davanti alle pecore, come Gesù, quando vedeva la gente stanca e sfinita... Gesù ha le "viscere" di Dio...: è pieno di tenerezza verso la gente, specialmente verso le persone escluse, cioè verso i peccatori, verso i malati di cui nessuno si prende cura... Così a immagine del Buon Pastore, il prete è uomo di misericordia e di compassione, vicino*

alla sua gente e servitore di tutti. Questo è un criterio pastorale che vorrei sottolineare tanto: la vicinanza. La prossimità e il servizio, ma la prossimità, la vicinanza!

La sfida dei Seminari è di formare non il *prete da laboratorio* o il *ragioniere dello spirito* (Cf. PAPA FRANCESCO, *Omelia Giubileo dei Sacerdoti*, 3 giugno 2016), ma, invece, il buon pastore, innamorato dal Maestro e dalla Beata Vergine Maria, attento alla vita dei fratelli, capace di amore senza confini, appassionato nell'annuncio del Vangelo e, in generale, compassionevole verso le persone ferite che cercano in Dio la speranza.

9. ACCOMPAGNAMENTO E DISCERNIMENTO

Questo identikit presuppone che il prete sia l'uomo del discernimento e ciò chiede ai processi formativi di camminare in questa direzione.

Nella conversazione con i Superiori Generali degli Ordini Religiosi, del 25 novembre 2016, Papa Francesco ha affermato: *Personalmente ho molto a cuore il tema del discernimento...la formazione e l'accompagnamento al sacerdozio ha bisogno del discernimento. Al momento è uno dei problemi più grandi che abbiamo nella formazione sacerdotale. Nella formazione siamo abituati alle formule, ai bianchi e ai neri, ma non ai grigi della vita. E ciò che conta è la vita, non le formule. Dobbiamo crescere nel discernimento. La logica del bianco e nero può portare all'astrazione casuistica. Invece il discernimento è andare avanti nel grigio della vita secondo la volontà di Dio. E la volontà di Dio si cerca secondo la vera dottrina del Vangelo e non nel fissismo di una dottrina astratta.*

Queste due parole – *accompagnamento* e *discernimento* – direi che sono altri due elementi-chiave della nuova *Ratio*, che afferma: *I seminaristi, nelle diverse tappe del loro cammino, hanno bisogno di essere accompagnati in modo personalizzato da coloro che sono preposti all'opera educativa, ciascuno secondo il ruolo e le competenze che gli sono proprie. Lo scopo dell'accompagnamento personale è quello di operare il discernimento vocazionale e di formare il discepolo missionario (RFIS, 44).*

In questo cammino, è essenziale l'elemento della **reciproca fiducia**; da una parte, i formatori mai dovranno considerare i candidati come dei *sacchi vuoti* da riempire, quasi trasmettendo una sfiducia di fondo nei loro confronti e rispetto alla loro sensibilità spirituale; dall'altra parte, i seminaristi dovranno essere aperti con autenticità al dialogo con i formatori, evitando la fuga nelle maschere e nel formalismo.

Ciò significa che l'accompagnamento ha bisogno di **formatori adeguati e preparati** e di strumenti pedagogici, che aiutino il seminarista a conoscere se stesso, nei suoi doni e nelle sue fragilità, e lo spingano a superare il rischio

dell'autoreferenzialità e del narcisismo, perché egli diventi capace di discernimento spirituale su se stesso e, successivamente, di discernimento pastorale nel Popolo di Dio.

Nell'ambito personale – afferma il documento – la formazione sacerdotale dovrà aiutare ciascun seminarista a diventare *capace di interpretare la realtà della vita umana alla luce dello Spirito, e così scegliere, decidere e agire secondo la volontà divina (RFIS, 43)*, integrando la propria storia nella vita spirituale.

La *Ratio* chiede per i futuri Pastori: *Una formazione che renda i futuri sacerdoti esperti nell'arte del discernimento pastorale, cioè capaci di un ascolto profondo delle situazioni reali e di un buon giudizio nelle scelte e nelle decisioni...Nell'ascolto attento, rispettoso e privo di pregiudizi, il Pastore diventerà capace di una lettura non superficiale e non giudicante della vita degli altri...egli svolgerà il suo ministero in uno stile di serena accoglienza e di vigile accompagnamento di tutte le situazioni, anche di quelle più complesse, mostrando la bellezza e le esigenze della verità evangelica, senza scadere in ossessioni legaliste e rigoriste. In tal modo, saprà proporre percorsi di fede attraverso piccoli passi, che possono essere meglio apprezzati e accolti. Egli diventerà così segno di misericordia e di compassione, testimoniando il volto materno della Chiesa che, senza rinunciare alle esigenze della verità evangelica, evita di trasformarle in macigni, preferendo guidare con compassione e includere tutti (RFIS, 120).*

10. LA FORMAZIONE PERMANENTE E IL SERVIZIO DEI FORMATORI

Il cammino del Seminario in vista del presbiterato, pedagogicamente suddiviso in tappe, è legato in modo continuativo alla formazione permanente del presbitero, che avviene all'interno del presbiterio e nella comunione col Vescovo.

La chiamata sacerdotale tocca e interessa la persona nella sua totalità e nell'integralità dei suoi aspetti, nonché nella graduale successione delle diverse fasi della vita: non smettiamo mai perciò, di essere in formazione; **la formazione dura tutta la vita**. Le vocazioni sacerdotali sono affidate ai formatori; i seminaristi hanno bisogno di trovare in loro dei padri, dei fratelli, dei modelli di riferimento, e la loro qualità formativa dipenderà dalla formazione dei formatori.

Nella vita sacerdotale si alternano e si susseguono diverse **fasi**, ciascuna con le sue **sfide**, con le sue opportunità e con i suoi problemi; come ha affermato Papa Francesco, *può accadere che il tempo intiepidisca la generosa dedizione degli inizi, e allora è vano cucire toppe nuove su un vestito vecchio: l'identità del presbitero, proprio perché viene dall'alto, esige da lui un cammino quotidiano di riappropriazione, a partire da ciò che ne ha fatto un ministro di Gesù Cristo...Quindi, la formazione in quanto discepolato accompagna tutta la vita del ministro ordinato e riguarda integralmente la sua persona e il suo ministero (PAPA FRANCESCO, Lettera ai*

partecipanti all'Assemblea Generale Straordinaria della Conferenza Episcopale Italiana, 8 novembre 2014).

Per quanta riguarda i formatori del Seminario, si riscontra ancora la tendenza di essere superficiali in questo ambito; è importante avere chiaro – quando si riceve questa missione ecclesiale da parte del Vescovo – che si è chiamati a una grande responsabilità, la quale non esige un esercizio funzionale o burocratico, ma, piuttosto, un mettersi in gioco insieme ai seminaristi dal di dentro dei processi formativi.

*Infatti, il gruppo dei formatori non costituisce solamente una necessità istituzionale, ma è, innanzitutto, una vera e propria comunità educante, che offre **una testimonianza coerente ed eloquente** dei valori propri del ministero sacerdotale. Edificati e incoraggiati da una tale testimonianza, i seminaristi accoglieranno con docilità e convinzione le proposte formative loro rivolte (RFIS, 133).*

Da questo punto di vista, la prima cosa che la *Ratio* sottolinea è che i formatori devono costituire una vera e propria *équipe*. Come già detto, la formazione sacerdotale ha una connotazione comunitaria, dal momento che nasce da una vocazione ecclesiale, si realizza nella comunità del Seminario ed è finalizzata alla missione rivolta al Popolo di Dio. Perciò, occorre che i seminaristi possano vedere nei loro accompagnatori una piccola comunità cristiana e presbiterale nella quale, ciascuno a partire dal proprio ruolo e dai propri carismi, si integra con gli altri, vivendo costantemente l'atteggiamento dell'ascolto, la disponibilità al dialogo e la capacità di pensare e progettare insieme (cf. *RFIS*, 3).

✠ Jorge Carlos Patrón Wong
Arcivescovo Segretario per i Seminari
Congregazione per il Clero

Facebook.com/obispojorgecarlos Instagram, Twitter, Snapchat & TikTok: Jorge Carlos Patron Wong
